

**“Lettere” da un itinerario  
siberiano: il ciclo di  
corrispondenze di viaggio *Dalla  
Siberia* (1890) di A.P. Čechov tra  
reportage e creazione letteraria**  
“Letters” from a Siberian Journey:  
The Series of Travel Notes in *From  
Siberia* (1890) by A.P. Chekhov, from  
Reportage to Literary Creation

Nel saggio si prende in esame la genesi creativa del ciclo di corrispondenze di viaggio *Dalla Siberia* (1890) di A.P. Čechov, mettendone in evidenza le connessioni con la letteratura odeporica russa del tempo. In particolare, si indaga il ruolo svolto nell'organizzazione testuale dalla figura del narratore-viaggiatore e si decodificano le peculiarità del suo sguardo sullo spazio siberiano. Vengono altresì rilevate le consonanze espressive delle note di viaggio con l'epistolario čechoviano, nonché il legame del testo col dibattito politico-sociale dell'epoca.

A.P. ČECHOV, A.S. SUVORIN,  
LETTERATURA DI VIAGGIO, REPORTAGE,  
GENERI AUTOBIOGRAFICO-  
DOCUMENTARI, SIBERIA

In this paper, the creative birth of the series of travel notes in *From Siberia* (1890) by A.P. Chekhov is examined, and the connections with the Russian travelogue literature of that time are highlighted. In particular, the role played by the narrator-traveller in the textual organization is analysed in order to interpret the distinctive features of his gaze over the Siberian space. Moreover, the expressive harmony between the notes to the journey and the Chekhovian correspondence are noted, as well as the connection between the text and the political-social debate of the period.

A.P. CHEKHOV, A.S. SUVORIN,  
TRAVEL LITERATURE, REPORTAGE,  
AUTOBIOGRAPHIC-DOCUMENTARY  
GENRES, SIBERIA

**1**

Partito da Mosca il 21 aprile 1890, lo scrittore approda a Sachalin l'11 luglio, mentre il ritorno a Mosca avverrà l'8 dicembre dello stesso anno (Mochizuki 2005: 25).

**2**

Per quanto riguarda la scelta dell'itinerario, sembra che inizialmente lo scrittore avesse voluto compiere il viaggio di andata in nave e quello di ritorno via terra: in una lettera dell'aprile 1889 (Čechov 1974-1983: Pis'ma, III, 194) Čechov accenna al progetto di servire in qualità di medico sui piroscafi della Flotta Volontaria (Dobrovol'nyj flot), la compagnia marittima finanziata da contributi privati che a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo aveva istituito un collegamento marittimo con l'Estremo oriente russo, grazie al quale i deportati venivano trasferiti a Sachalin via mare. Tuttavia nell'estate 1889 l'attrice Karatygina lo avrebbe avvertito che a settembre il servizio sui fiumi Amur e Silka, che costituiva parte dell'itinerario attraverso l'Estremo oriente russo, non sarebbe stato garantito (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 743; Achmetšin 2016: 55), un dato che probabilmente è da porre all'origine della decisione dello scrittore di attuare il viaggio primaverile →

**LE CORRISPONDENZE ČECHOVIANE****DALLA SIBERIA NEL CONTESTO DELLA LETTERATURA****DI VIAGGIO DEL TEMPO**

Il viaggio (aprile-dicembre 1890)<sup>1</sup> nell'Estremo oriente russo, la visita alla colonia penale di Sachalin e l'opera che ne scaturì, *Ostrov Sachalin (L'isola di Sachalin, 1893-1895)*, per certi aspetti hanno messo in ombra l'itinerario siberiano che Čechov seguì nel cammino di andata. Il percorso, che nel giro di due mesi – dal 3 maggio al 5 luglio – portò lo scrittore dalla cittadina siberiana di Tjumen' al porto fluviale di Nikolaevsk-na-Amure, dove Čechov si imbarcò sul piroscafo diretto a Sachalin, si rivelò contro ogni aspettativa lungo, complesso e rischioso a causa delle piene primaverili dei fiumi e del pessimo stato della rete stradale siberiana.<sup>2</sup> Oltre a una trentina di lettere spedite a parenti e conoscenti, testimonianza di questo lungo tragitto attraverso la regione siberiana sono le nove corrispondenze che Čechov fece pervenire tra i primi di maggio e il 20 giugno del 1890 ad A.S. Suvorin – l'editore che nel 1886 aveva invitato il giovane, ma già popolare scrittore a collaborare con il quotidiano di San Pietroburgo *Novoe vremja* – e che vennero pubblicate “in presa diretta” sulla testata pietroburghese tra il 24 giugno e il 23 agosto 1890.<sup>3</sup>

La maggior parte degli studiosi attualmente vede nel viaggio a Sachalin un avvenimento di capitale importanza nella biografia personale e professionale di Čechov, un'esperienza unica nel suo genere che, insieme ad altri fattori, contribuirà a segnare un punto di svolta sia nella sua attività scrittorica che in quella medica e di impegno civile.<sup>4</sup> È noto il significato che Čechov attribuiva all'esperienza di viaggio quale momento ineludibile della formazione

di uno scrittore (Vlasova 2016: 119; Kibal'nik 2021: 253), occasione privilegiata di contatto con il territorio e di conoscenza della vita autentica del popolo russo. Non vi è dubbio che i numerosi spostamenti dello scrittore nei territori della sterminata “provincia” russa abbiano alimentato la creazione di soggetti narrativi, drammaturgici e di quel variegato compendio di personaggi esemplari, di parole e pensieri altrui catturati e riversati nel testo, che contraddistingue l'originalità e l'unicità della creazione letteraria čechoviana. Molti critici sottolineano il manifestarsi, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, di una vera e propria *Wanderlust*, un'attitudine viscerale all'erranza che avrebbe spinto l'autore, nonostante le ristrettezze finanziarie e le difficoltà familiari, a intraprendere frequenti viaggi, prima in Russia, Ucraina, Crimea e Caucaso e poi in Europa, e a ideare progetti, rimasti irrealizzati, di itinerari extraeuropei (in Africa, in America, nel Mar Glaciale Artico). Una vocazione questa, le cui radici culturali si potrebbero rinvenire, secondo alcuni, nell'infanzia e nella giovinezza che lo scrittore trascorse a Taganrog, un'importante città portuale del Sud della Russia, come anche nell'assidua lettura di libri di viaggi e di avventure (Šaljugin 2009).

Non è quindi un caso che la questione delle motivazioni che spinsero Čechov a intraprendere

→ di andata per via continentale e quello di ritorno via oceano (per una descrizione integrale dell'itinerario cfr. Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 748-753).

**3**  
Le prime sei note di viaggio, recanti il titolo complessivo di *Iz Sibiri*, furono spedite da Tomsk e pubblicate su *Novoe vremja* dal 24 al 29 giugno (*Novoe vremja*, 1890, nn. 5142-5147). Le rimanenti tre, ovvero la settima, l'ottava e la nona, furono inviate, rispettivamente, da Irkutsk, Gorbica e Blagoveščensk e vennero date alle stampe, nell'ordine, il 20, 24 luglio e il 23 agosto (*Novoe vremja*, 1890, nn. 5168, 5172 e 5202). Mentre la prima e l'ottava corrispondenza sono prive di datazione, dalla seconda alla settima esse sono datate, nell'ordine, 8, 9, 12, 13, 15 e 18 maggio, mentre la nona reca la data del 20 giugno.

**4**  
A questo proposito non mancano le voci fuori dal coro, come ad esempio quella di Dmitrij Bykov (2010), il quale demistifica il valore assegnato all'esperienza di questo viaggio nell'evoluzione del metodo creativo dello scrittore e sostiene invece la tesi di una sostanziale uniformità e continuità dell'impianto “ontologico”

dell'arte čechoviana dai brevi racconti “umoristici” giovanili alle opere della maturità.

5 Il viaggio a Sachalin di uno scrittore molto popolare come era all'epoca Čechov costituiva in effetti una novità pressoché assoluta. L'atmosfera d'incomprensione e scetticismo che permea la corrispondenza di amici e conoscenti nei mesi immediatamente precedenti la partenza è, a ben vedere, alimentata anche da alcune dichiarazioni paradossali dello scrittore che si schermitisce da imbarazzanti critiche e afferma di partire “za pustjakami”, “per occuparsi di sciocchezze” (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 33). Ecco tuttavia come lo scrittore risponde in una lettera alle critiche dell'amico Suvorin: “Per quanto riguarda Sachalin ci sbagliamo entrambi, ma lei probabilmente più di me. Parto del tutto convinto che il mio viaggio non porterà un contributo significativo né alla letteratura né alla scienza: a questo scopo non ho né conoscenze, né tempo, né pretese sufficienti. Non ho piani alla Humboldt e tantomeno alla Kennan. Vorrei scrivere almeno 100-200 pagine per sdebitarmi un po' con la mia medicina, rispetto alla quale, come lei ben sa, mi comporto da vigliacco. [...] Di Sachalin può non importare nulla solo a quella società che non vi deporti migliaia di persone e non →

il lungo viaggio a Sachalin, decisione che tante perplessità suscitò tra conoscenti e amici,<sup>5</sup> a tutt'oggi non cessi di alimentare il dibattito critico (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 742-745; Mochizuki 2005: 25; Achmetšin 2016: 51-55). Di volta in volta nei vari interventi vengono addotte giustificazioni che attengono sia alla sfera strettamente personale, psicologica ed esistenziale, sia a quella professionale e intellettuale dello scrittore: dal dolore per la recente scomparsa del fratello Nikolaj, al desiderio di visitare i territori della Mancuria esterna recentemente entrati a far parte dell'Impero, all'insistente ricerca di un impegno civile basato sull'esperienza diretta dei problemi che attanagliavano la Russia del tempo (Mochizuki 2005: 13-16); fino allo spirito di emulazione nei confronti dei grandi esploratori, uomini, secondo Čechov, dotati di una forza morale superiore, capaci di compiere imprese rischiose in nome di una fede profonda e di un ideale chiaro e ben definito, figure che lo scrittore propone quali concreti modelli educativi per una società orfana di valori autentici, malata di noia e di pigrizia.<sup>6</sup> Dal nostro peculiare angolo visuale, ovvero al fine di ricostruire la genesi della figura del narratore-viaggiatore e decodificarne le peculiarità dello sguardo sullo spazio siberiano, appare particolarmente importante capire le complesse e molteplici motivazioni che stanno alla base del viaggio e tener conto delle varie ipotesi e letture, tutte almeno in parte valide. Si consideri infine che nelle corrispondenze čechoviane manca quel preambolo di rito in cui questa figura diegetica abitualmente si presenta illustrando, appunto, circostanze e motivazioni del viaggio (Kubasov 2010: 73).

Nel quadro del rapido sviluppo dell'editoria e del giornalismo, teso a soddisfare le esigenze di un pubblico di lettori sempre più ampio e dagli interessi variegati, gli ultimi due decenni del XIX secolo segnano un vero e proprio boom delle corrispondenze di viaggio commissionate

da giornali e riviste e perlopiù firmate da scrittori di secondo rango. Si tratta, com'è noto, di un fenomeno più latamente europeo (Guagnini 2010: 27-40; Goyet 2014: 101-113), che se da un lato segna una tappa cardinale nell'evoluzione dei generi prosastici al tramonto della grande stagione ottocentesca del romanzo, dall'altro accompagna la nascita di generi di intrattenimento rivolti perlopiù ai ceti medi e strettamente connessi alla stampa periodica. Di fatto, sono proprio questi testi che dettano le coordinate tipologiche, se pur variabili e in divenire, del genere odepórico, attirando anche penne più famose (Skibina 2014: 89; Skibina 2015: 386). Per soddisfare l'interesse e la domanda crescenti, in questi anni le testate giornalistiche russe ospitano un numero crescente di *reportage* relativi alle maggiori attrazioni turistiche europee e asiatiche,<sup>7</sup> mentre i resoconti delle spedizioni e delle missioni ufficiali tendono a essere ospitati, in Russia come all'estero (Guagnini 2010: 34), nei bollettini delle varie società scientifiche.<sup>8</sup>

Vale la pena di sottolineare anche come lo stretto legame dei generi documentari – e fra essi anche di certa prosa di viaggio – col dibattito politico-sociale, nonché la loro efficacia comunicativa sostenuta dal carattere “autentico” e dall'attualità degli argomenti trattati, li rendessero molto attrattivi per quegli scrittori desiderosi di approcciarsi a un interlocutore sempre più importante come

→ vi spenda milioni. Dopo l'Australia nel passato e la Caienna, Sachalin è l'unico posto dove sia possibile studiare la colonizzazione ad opera di criminali; tutta l'Europa si interessa ad essa, a noi invece non ce ne importa nulla?” (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 31-32; tutte le traduzioni dei testi originali in russo sono personali). Va sottolineato infine che nel dibattito critico l'accento sugli interessi scientifici e di impegno civile che stavano alla base del viaggio si è consolidato grazie al contributo degli studiosi di epoca sovietica (Savin-kov 2013: 374).

**6**  
Si veda, a questo proposito, l'appassionata commemorazione pubblicata in occasione della morte (1888) dell'esploratore N.M. Prževal'skij (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XVI, 236-237), spesso citata dalla critica in relazione al viaggio di Čechov a Sachalin.

**7**  
Tra le mete europee più visitate nel ventennio di riferimento si segnalano la Francia, l'Italia e la Spagna, mentre per quanto riguarda i viaggi extraeuropei il richiamo più frequente è a paesi asiatici come Seylon, Hong Kong, il Giappone e la Cina (Skibina 2014: 89).

**8**  
La pubblicazione in Russia, iniziata a fine Settecento, di libri e resoconti ufficiali relativi a spedizioni e viaggi nelle periferie dell'Impero continuò per tutto l'Ottocento: funzionari dei vari ministeri dell'apparato burocratico zarista eseguivano compiti di ricerca scientifica, di censimento della popolazione, affrontavano i problemi relativi ai migranti, studiavano gli affari minerari e marittimi. La componente soggettivo-emozionale caratteristica delle impressioni di viaggio, pressoché assente nei resoconti ufficiali, emerge invece nelle note di viaggio degli impiegati della burocrazia zarista, che sempre più spesso vengono pubblicate sulla stampa periodica a partire dalla seconda metà del secolo (Skibina 2015: 387).

9

Alcuni mesi prima della partenza Čechov redige un elenco dei testi consultati nel corso del suo ampio e minuzioso lavoro di documentazione: esso comprende per la maggior parte articoli e saggi sul sistema penale e penitenziario russo, ma anche note di viaggio e resoconti di esploratori, libri sulla storia della colonizzazione della Siberia e di Sachalin, studi sulle caratteristiche geologiche, naturalistiche ed etnografiche dell'isola ecc. (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 887-897).

10

Cfr. Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 53, 61, 67. Nella lettera del 20 maggio 1890 Čechov mette al corrente i familiari dell'imminente pubblicazione delle sue note di viaggio: “Per la noia mi sono messo a scrivere le mie impressioni di viaggio e le mando a *Novoe vremja*; le potrete leggere all'incirca dopo il 10 giugno. Scrivo un po' su tutto: robetta di poco conto. Non scrivo per la gloria, ma per i soldi e in considerazione dell'anticipo ricevuto” (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 95). Si noti che il viaggio di Čechov, a parte questo contributo, era completamente autofinanziato.

le nuove masse acculturate. Ciò è tanto più vero nel caso dei viaggi in Siberia, che a partire dalla prima metà dell'Ottocento avevano generato una ricca tradizione di resoconti di carattere perlopiù naturalistico-etnografico (Ivanova 2010: 186). Ma a differenza delle mete “esotiche” europeo-occidentali o extracontinentali, gli itinerari nella “colonia interna” (Ëtkind 2011) dell'Impero russo diventavano spesso specchio fedele ed esperienza tangibile dei problemi che attanagliavano lo stato russo nella sua interezza. A questo proposito, i punti al centro dell'attenzione pubblica concernevano il sistema penale russo, con l'esilio e la deportazione ai lavori forzati, le problematiche inerenti le migrazioni dei coloni contadini e, infine, la condizione fatiscente delle strade e l'inefficienza del sistema dei trasporti, bisognoso di un urgente ammodernamento attraverso la costruzione di un collegamento ferroviario, un punto quest'ultimo che animò un intenso dibattito tra organi di governo e opinione pubblica nel decennio precedente il viaggio di Čechov. Anche per queste ragioni, nello scorcio del XIX secolo la Siberia risulta al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, un'attenzione che tra l'altro genera una vera e propria moda dei viaggi siberiani.

Come testimoniano le ampie letture svolte dallo scrittore in preparazione alla visita dell'isola-colonia penale<sup>9</sup> e le riflessioni che emergono dall'epistolario relativo a questo periodo, la questione “siberiana” era ben presente, accanto a quella “sachaliniana”, nella mente di Čechov (Ajzikova, Makarova 2009: 91). Il progetto di scrivere delle corrispondenze di viaggio dalla Siberia appare invece, almeno inizialmente, piuttosto vago e prende progressivamente corpo soprattutto grazie alle insistenze di Suvorin, che allo scrittore aveva fornito, oltre al *korrespondentskij bilet*, la lettera di accredito stampa, anche 1500 rubli quale anticipo sui diritti d'autore nonché fondo di riserva in caso di spese

straordinarie:<sup>10</sup> “Durante il viaggio per *Novoe vremja* non scriverò nulla, se non i racconti per l’edizione del sabato. Scriverò a lei personalmente; se qualcosa delle mie note di viaggio, secondo la sua opinione, sarà adatto per la stampa, lo mandi pure in redazione. Comunque, si vedrà. Non sarebbe male scrivere dei pezzi di 40-75 righe” (Čechov 1974-1983: Pis’ma, IV, 62). Pochi giorni dopo Čechov, in partenza da Mosca, risponde all’editore (le lettere di Suvorin a Čechov sono purtroppo andate perdute) che esclude di poter scrivere qualcosa sulla tratta che dal punto di vista letterario era già stata ampiamente sfruttata: “I miei scritti per il giornale non possono iniziare prima di Tomsk, visto che la tratta fino a Tomsk è già stata percorsa e descritta in lungo e in largo e perciò non è interessante” (Čechov 1974-1983: Pis’ma, IV, 64). Tuttavia, dopo un telegramma di Suvorin impaziente di ricevere le sue impressioni di viaggio, il 20 maggio Čechov gli invierà da Tomsk i primi 6 “capitoli” (Čechov 1974-1983: Pis’ma, IV, 92).

### **LO SGUARDO DEL NARRATORE-VIAGGIATORE E LA SUA RIELABORAZIONE TESTUALE**

Nel quadro complessivo dello studio della produzione artistica ceco-chioviana le corrispondenze di viaggio *Dalla Siberia* sono state il più delle volte poste in secondo piano, sebbene già all’epoca della loro pubblicazione sia i lettori delle due capitali russe che quelli siberiani<sup>11</sup> ne avessero apprezzato il valore artistico e la rappresentazione obiettiva di alcuni aspetti della realtà locale (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 764). Per quanto riguarda il loro destino editoriale va rilevato come esse, mai ripubblicate durante la vita dell’autore (che forse non attribuiva loro grande importanza),<sup>12</sup> siano state in seguito perlopiù presentate in associazione al libro *L’isola di Sachalin*, una tendenza che

**11** Alcuni “capitoli” delle corrispondenze ceco-chioviane furono – integralmente o parzialmente – ripubblicati sui quotidiani siberiani *Sibirskij vestnik* (1890, n. 59, 27 maggio; n. 91, 10 agosto) e *Vostočnoe obozrenie* (1890, n. 23, 10 giugno; n. 30, 29 luglio; n. 34, 26 agosto; 1891, n. 4, 20 gennaio), pubblicazioni che tra l’altro contribuirono a consolidare la fama crescente dello scrittore anche oltre gli Urali.

**12** Va tuttavia rilevato come in una lettera del febbraio 1899 al fratello Aleksandr, nel contesto della preparazione della raccolta delle opere in 16 volumi per le edizioni A.F. Marks (1901?), lo scrittore affermi la necessità di ripubblicarle (Čechov 1974-1983: Pis’ma, VIII, 99).

**13**

Se, da un lato, l'affermazione di uno stretto legame contestuale tra due testi che non si basano sulle medesime impressioni, che furono scritti in momenti e per un pubblico diversi, porta a una sovrapposizione inappropriata dei due progetti narrativi (de Pruajjar 1993: 45-46), dall'altro non vi è dubbio che un approccio multiforme al ciclo *Dalla Siberia* (non solo in relazione all'*Isola di Sachalin*, ma anche ad altre opere artistiche e pubblicistiche di Čechov e di altri autori dell'epoca) sia in grado di svelare aspetti diversi in essa presenti (Kubasov 2010: 71).

**14**

Lo stesso Čechov invitava Suworin a non gettar via i “fogli” che gli inviava, poiché essi tracciavano la partitura di un itinerario che lo scrittore avrebbe reinterpretato nelle conversazioni e nei racconti a viva voce dopo il suo ritorno (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 127).

si mantiene viva anche ai nostri giorni. Gli svantaggi di tale collocazione, che riduce le corrispondenze siberiane a una sorta di preambolo o di complemento a un'opera, la cui complessità strutturale e tematica rende difficile un paragone con le note di viaggio, sono lampanti e rischiano di oscurare il significato autonomo e originale di questo testo.<sup>13</sup>

Nell'ottica di uno studio critico delle note di viaggio dalla Siberia risulta invece particolarmente produttiva la comparazione con l'epistolario čechoviano, il quale, in generale, costituisce la fonte principale, accanto ai ricordi dei contemporanei, delle impressioni riportate dallo scrittore nei suoi vari viaggi. È infatti raro che Čechov redigesse le sue osservazioni in forma di scritti o diari riconducibili al genere odepórico: la forma prediletta di fissazione delle sue impressioni di viaggio erano piuttosto le lettere inviate ai membri della famiglia, agli amici e ai conoscenti. Anche nel caso dell'itinerario siberiano, l'epistolario offre una relazione pressoché giornaliera del percorso, nella quale alle percezioni immediate dello scrittore, rese attraverso brevi ma incisive descrizioni di paesaggi, personaggi e avvenimenti di cui era stato testimone, non di rado si affiancano riflessioni su questioni d'attualità (Vlasova 2016: 120). Ciò che avvicina le lettere e le note di viaggio non sono però soltanto le somiglianze contenutistiche, in passato già rilevate dalla critica (de Pruajjar 1993: 40-41),<sup>14</sup> ma anche alcune peculiarità del tessuto stilistico-espressivo, come ad esempio il tono quasi familiare e a tratti ironico-scherzoso con cui il narratore-viaggiatore si rivolge al lettore, oppure l'utilizzo del discorso “altrui” quale peculiare strumento di analisi psicologica (si veda, a questo proposito, la prima nota di viaggio in cui il narratore-viaggiatore si sofferma sull'originale uso della lingua russa da parte dei siberiani). Il registro epistolare, dando voce all'esperienza individuale, allo sguardo soggettivo sul mondo circostante, al vissuto emozionale,

alimenta nel contempo il dialogo col destinatario, ma rappresenta anche, com'è noto, il campo dove avviene l'elaborazione e la costante verifica dell'espressione del sé (Gitovič 2013: 21-22).

Lo stretto legame che contrassegna il processo creativo del genere epistolare e della scrittura odeporica<sup>15</sup> emerge inequivocabilmente nella lettera con la quale Čechov invia all'impaziente editore le prime corrispondenze e dove, adducendo a giustificazione i disagi incontrati, afferma di aver scritto durante il viaggio solo "un breve diario a matita" (a noi non pervenuto) e di averlo poi ricopiato in albergo:

*Per non dilungarmi e non fare confusione, ho suddiviso tutte le impressioni che mi ero appuntato in capitoli. Le mando sei capitoli. Sono scritti espressamente per Lei. Li ho scritti solo per Lei e per questo nelle mie annotazioni non ho avuto paura di essere troppo soggettivo, non ho avuto paura che in esse vi fossero più sentimenti e pensieri cecchoviani che non Siberia. Se troverà alcune di queste righe interessanti e degne di essere pubblicate, le trasmetta pure alla benefica risonanza pubblica, firmando con il mio cognome e pubblicandole una alla volta per singoli capitoli. Si può dar loro il titolo complessivo Dalla Siberia, poi Dalla Transbajkalia, poi ancora Dall'Amur e così via. [...] Le mie note di viaggio le ho scritte in bella copia a Tomsk, nella più orribile delle stanze d'albergo, ma con impegno e non senza il desiderio di farle piacere. Pensavo, a Feodosia probabilmente si sta annoiando, fa caldo, che legga pure un po' del freddo. Queste note gliele invio al posto della lettera che mi si è formata nella testa durante tutto il viaggio (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 92-93).*

**15** Com'è noto, a partire dal Settecento la lettera in quanto "documento" - biografico, storico ecc. - viene sottoposta a profonde trasformazioni stilistico-funzionali all'interno delle nuove convenzioni culturali che le assegnano una posizione di spicco nel processo letterario dell'epoca - processo che, tra l'altro, ne consolida il ruolo svolto, in Russia come all'estero, nella narrazione odeporica. Per tutto l'Ottocento la forma epistolare rimane il modello predominante nella letteratura di viaggio in Russia, un dato che conferma la fondatezza e la forza propulsiva di questa tradizione (Roboli 1963 [1926]: 44; Vlasova 2016: 120; Ivanova 2010: 187).

L'analisi del testo delle corrispondenze conferma tuttavia come Čechov fosse del tutto consapevole del fatto che il reale destinatario dei suoi

16

Caratterizzata da una linea conservativa e filogovernativa, la posizione della testa di San Pietroburgo appariva in quei mesi particolarmente critica a proposito di tre scottanti “questioni siberiane”: l’arretratezza economica del territorio, cui si collegavano le difficoltà dei trasporti e il dibattito sulla costruzione della ferrovia, a favore della quale il quotidiano si era apertamente schierato, l’insostenibilità delle politiche migratorie e la disumanità delle istituzioni penitenziarie (de Pruijjar 1993: 47-49).

17

Citiamo un esempio su tutti tratto dalla prima nota: “Ascoltando le loro rudi imprecazioni si potrebbe pensare che non solo il mio vetturino, i cavalli e loro stessi, ma anche l’acqua, il traghetto e i remi abbiano una madre da insultare. L’insulto più lieve e inoffensivo dei battellieri è “che ti venga un’ulcera” oppure “che ti vengano le piaghe in bocca!”. Che tipo di malattia venga qui augurata non l’ho capito, sebbene abbia chiesto ragguagli in merito” (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 9-10).

18

La componente soggettiva lirico-emozionale, pur →

scritti era l’ampio pubblico dei lettori di *Novoe vremja*: più che un atteggiamento prudenziale nell’affrontare un lettore esigente e un genere per lui nuovo (de Pruijjar 1993: 41), queste righe testimoniano, oltre all’ossequiosa “dedica” all’amico Suvorin, la ricerca di una strategia testuale in grado di coniugare il *reportage*, le informazioni per il largo pubblico – che costituiscono la griglia tematica dei “capitoli” e che risultano strettamente connesse al dibattito sui temi d’attualità in corso in quei mesi su *Novoe vremja*<sup>16</sup> – con lo sguardo soggettivo del narratore-viaggiatore e, quindi, dell’autore. Nella lettera sopracitata l’affermazione di Čechov riguardo il punto di vista “soggettivo” acquista inoltre maggiore chiarezza tenendo conto di un recente appunto mossogli proprio da Suvorin a proposito del tratteggio dei ladri di cavalli nel racconto *Vory (I ladri)*, pubblicato il 1 aprile 1890 su *Novoe vremja*: alle critiche di eccessiva “oggettività”, cui Suvorin aveva dato il nome di “indifferenza per il bene e il male, mancanza di ideali e di idee ecc.” (Čechov 1974-1983: Pis’ma, IV, 54), – critiche, com’è noto, del tutto abituali all’epoca nei confronti della maniera narrativa čechoviana, – quest’ultimo aveva replicato, non senza ironia, adducendo a “questioni tecniche” l’impossibilità di “conciliare arte e predica” nello spazio ristretto di un racconto breve, e aveva concluso: “Quando scrivo faccio completa assegnazione sul lettore supponendo che gli elementi soggettivi mancanti nel racconto li completi lui” (Čechov 1974-1983: Pis’ma, IV, 54).

Come precedentemente accennato, il narratore-viaggiatore non si presenta né illustra il proprio progetto di viaggio, tuttavia sottoscrive le corrispondenze con una firma ben nota al pubblico del quotidiano pietroburghese. A questo proposito è indicativo il suo rapporto con il lettore, al quale egli non teme di rivolgersi ripetutamente e in tono quasi confidenziale (in questo modo implicitamente riconoscendone

interessi e orizzonte culturale). Di quando in quando egli dispensa inoltre lievi battute tra l'ironico e il divertito che illuminano brevemente l'atmosfera cupa e malinconica che avvolge i suoi incontri con gli esiliati e i migranti e che caratterizza il racconto delle disavventure che deve affrontare lungo il tragitto.<sup>17</sup> D'altro canto, va sottolineato come la coscienza del narratore-viaggiatore e quella dell'autore non siano mai totalmente sovrapponibili. Nei primi "capitoli" il narratore, ad esempio, indossa le vesti del russo europeo che pensa e parla della Siberia attraverso il prisma dei variegati miti e stereotipi culturali che all'epoca animavano la visione del territorio oltre gli Urali da parte dei suoi compatrioti (cfr. Rodigina 2006): una scelta, questa, che gli consente di sposare, ancora una volta, il punto di vista del lettore, creando un effetto di compartecipazione e vicinanza. Non è quindi un caso che il ciclo delle corrispondenze siberiane inizi con lo stereotipo più diffuso, quello del "freddo". La prima battuta del testo, " – Perché da voi in Siberia fa così freddo? / – Così piace a Dio! – risponde il vetturino" (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 7), ne costituisce di fatto l'epigrafe, l'accordo introduttivo che dovrebbe determinare la tonalità di tutta la narrazione (Kubasov 2010: 73).

Inoltre, sin dalla prima nota il narratore-viaggiatore – e con esso l'autore – tende a mettere in secondo piano la propria individualità<sup>18</sup> lasciando spazio alla descrizione della realtà siberiana attuata attraverso lo sguardo delle varie figure che compaiono nel testo. Di fatto, all'interno dei frequenti micro-dialoghi che animano il tessuto narrativo, il narratore-viaggiatore si trasforma in un vero e proprio personaggio, anche grazie alla messa in evidenza degli svariati appellativi che gli tributano le voci altrui, ossia quelle dei viaggiatori e dei siberiani (battellieri, vetturini ecc.) incontrati durante il percorso: *vaše blagorodie* ('sua eccellenza'), *barin*, *gospodin* ('signore'),

→ presente – soprattutto nelle descrizioni della natura, nei momenti di stasi che alimentano nel viaggiatore la noia e la sensazione di solitudine, oppure, all'opposto, quando la tensione per un pericolo imminente si scioglie – non appare mai in primo piano e si accompagna spesso a lievi tonalità umoristiche che ne sdrammatizzano e relativizzano la portata. Si veda, ad esempio, la conclusione della nota VI: "Ma ecco che la riva si fa sempre più vicina, i vogatori remano più allegramente; a poco a poco il peso nell'anima diventa più lieve, e quando alla riva non mancano più di sei metri, d'un tratto ci si sente leggeri, allegri, e io penso: "Non è male essere vigliacchi! Basta poco per diventare improvvisamente allegri!" (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 24).

19

La stretta connessione tra tecniche del racconto breve e scrittura di viaggio è stata già sottolineata a livello europeo-occidentale nell'ambito dello studio della *short story* di fine Ottocento-inizio Novecento (Goyet 2014: 110 sgg): alcuni famosi autori – ad esempio, Henry James, Guy de Maupassant – all'inizio della loro carriera pubblicarono corrispondenze di viaggio sulle stesse riviste in cui pubblicavano i loro racconti, e non è raro che questi testi iniziassero come un diario di viaggio e continuassero narrando una storia.

*prijatel'* ('amico') e addirittura *kupec* ('mercante'). Alcuni di questi nomi evocano un mondo che per il russo-europeo appartiene ormai al passato, contribuendo a delineare indirettamente la lontananza anche temporale che separa la Siberia dalla Russia europea (Kubasov 2010: 73). Sulla stessa lunghezza d'onda si situano alcuni procedimenti di drammatizzazione, come le frequenti scenette che ritraggono singoli ambienti, personaggi o accadimenti, capaci di incrementare l'effetto di verosimiglianza del racconto, una tecnica narrativa che caratterizza la tradizione odeporka russa sin dai suoi esordi e risulta ancora molto diffusa all'epoca in cui Čechov scrive (Roboli 1963 [1926]: 44; Skibina 2015: 390).<sup>19</sup>

In alcuni casi la tonalità delle note di viaggio čechoviane, pur nell'ambito di una struttura narrativa vivace e articolata, assume un carattere più marcatamente pubblicistico. Ciò avviene nei brani in cui prevale l'appassionata voce di denuncia di alcuni aspetti negativi della realtà siberiana, come il radicale dissesto delle strade o la penosa condizione degli esiliati (note VII e VIII). Qui l'elemento fattuale, documentario, entra in relazione con la visione della realtà russa dello stesso autore; tuttavia, ancora una volta, va sottolineata la peculiare modalità di espressione del giudizio personale, che non appare mai esplicito e netto, ma viene proposto sempre in modo sottile ed elusivo. Un'ulteriore conferma della tendenza čechoviana, ampiamente rilevabile anche nella narrativa d'arte, di celare il proprio sguardo e il proprio giudizio personale o di esplicitarlo in modo impercettibile e indiretto.

L'esito di questo approccio che, attraverso l'utilizzo di varie tecniche narrativo-descrittive, tende a fornire una rappresentazione il più possibile obiettiva e imparziale della realtà siberiana, comporta necessariamente un allontanamento dai tradizionali stereotipi

e dai *cliché* caratteristici dello sguardo ingenuo e prevenuto del russo-europeo. Nelle note si constata di fatto il graduale emergere di una visione diversa, più vicina alla realtà della Siberia. Anche nelle tonalità pubblicistiche il punto di vista dell'autore sembra infine sposare quello degli stessi siberiani: nel nono e ultimo “capitolo” del ciclo si delinea la visione appassionata di una terra aspra e grandiosa che in un futuro imprecisato avrebbe fornito linfa vitale a imprese umane di un'arditezza senza pari: “[...] sullo Enisej invece la vita è iniziata con un gemito, ma finirà con un'audacia che noi non abbiamo mai visto nemmeno in sogno. [...] Stavo lì e pensavo: che vita piena, intelligente e audace col tempo illuminerà queste rive!” (Čechov 1974-1983: Sočinenija, XIV-XV, 35). In queste righe trovano eco le istanze espresse dagli esponenti del Movimento regionalista siberiano, in particolare da N.M. Jadrincev, i cui scritti erano ben noti a Čechov (ivi: 889-890). Affermando il carattere del tutto originale dell'identità geografica, sociale e culturale della macro-regione, le idee dei regionalisti esprimevano, com'è noto, l'aspirazione ad affrancare la Siberia dal suo stato di profonda arretratezza economica e socio-culturale, di farla uscire insomma dalla sua plurisecolare condizione di colonia (Mingati 2017: 11).

## CONCLUSIONI

Come emerge dall'analisi tratteggiata, le corrispondenze siberiane di Čechov rappresentano un esperimento nell'ambito della prosa di viaggio caratterizzato da approcci e finalità comunicative diversificate. Nel testo appare evidente l'esigenza di gestire e conciliare tra loro vari aspetti caratteristici della scrittura odepórica, come la complessa figura del narratore-viaggiatore, ma anche quella del

20

“Con la presente la informo che il piroscalo Ermak trema tutto come se avesse la febbre e che per questo non vi è alcuna possibilità di scrivere. Grazie a questa stupidaggine tutte le speranze che avevo riposto sul viaggio in piroscalo sono andate perdute. Non mi rimane altro da fare che mangiare e dormire” (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 122).

lettore, qui espressione diretta di stereotipi e miti culturali legati alla realtà siberiana. Non meno importante appare il lato più prettamente pubblicistico delle corrispondenze čechoviane, in cui trovano eco quelle istanze di protesta civile nelle quali emergono tonalità affini al *reportage* giornalistico. Se per molti aspetti il testo čechoviano si inserisce a pieno titolo nella tradizione odepórica russa che, a partire dalla fine del Settecento, aveva tracciato forme e tendenze poi a lungo condivise, il sapiente utilizzo delle tecniche narrativo-discorsive che lo scrittore aveva maturato non solo nell'ambito del racconto breve, ma anche in quello epistolare, lo portano a un risultato finale che si distanzia sensibilmente da molta prosa di viaggio dell'epoca e che, in linea con il carattere innovativo di tutta l'opera čechoviana, preannuncia quella forma di scrittura di viaggio “più elitaria, raffinata, a volte anche un po' evasiva” che caratterizzerà le terze pagine dei quotidiani europei del Novecento (Guagnini 2010: 6).

Come si è visto, con l'inizio della navigazione sull'Amur Čechov interrompe la stesura e l'invio al giornale delle corrispondenze, ma la fissazione delle impressioni di viaggio continua nelle lettere private. In quelle a Suvorin lo scrittore adduce giustificazioni riguardanti le disagiati condizioni di viaggio che non gli consentirebbero di scrivere,<sup>20</sup> ma anche argomentazioni che attesterebbero l'incapacità di proseguire sulla strada del genere odepórico: nella lettera del 27 giugno, ad esempio, lo scrittore si schermisce affermando che l'amico meglio di lui saprebbe descrivere i grandiosi paesaggi naturali dell'Estremo oriente russo (Čechov 1974-1983: Pis'ma, IV, 126-127). Sulla scorta di queste dichiarazioni gli studiosi hanno espresso alcune ipotesi: se, da un lato, la pura descrizione paesaggistica senza la presenza umana sarebbe stata poco consona al talento čechoviano, dall'altro nelle note inviate lo scrittore aveva forse già espresso tutto quello che

gli stava veramente a cuore a proposito della “questione siberiana”, mentre discutere della presenza cinese o di quella giapponese nei territori dell’Estremo oriente russo non sarebbe rientrato nei suoi piani (de Pruajjar 1993: 45).

A mano a mano che si avvicinava alla mèta finale del suo lungo percorso, Čechov probabilmente raccoglieva le proprie energie creative in vista dell’imminente approdo all’isola-colonia penale. Una sia pur parziale risposta al quesito di cui sopra sta forse proprio nel libro *L’isola di Sachalin*, caratterizzato, a differenza delle corrispondenze siberiane, da una lunga gestazione e da una minuziosa rielaborazione formale tesa a garantire una narrazione il più possibile obiettiva e impersonale (Čechov 1974-1983: *Sočinenija*, XIV-XV, 782-792; Skibina 2015: 393). Nel libro, pur non venendo mai meno la vivacità e l’immediatezza delle impressioni registrate sul posto, si afferma il predominio incontrastato del documento, che attraverso i fatti e la loro illustrazione porterà lo scrittore, al termine del suo complesso itinerario di viaggio e di scrittura, a raggiungere il proprio obiettivo, ossia la denuncia dell’organizzazione disumana della vita della colonia penale e, di conseguenza, lo smascheramento della menzogna della visione ufficiale del sistema penitenziario russo. ♡

## Bibliografia

- ACHMETŠIN, RUSLAN, 2016: K istokam zamysla sachalinskogo putešestvija Čechova. *Quaestio Rossica*, IV/4. 49-63.
- AJZIKOVA, IRINA A., MAKAROVA, ELENA A., 2009: *Tema pereselenija v Sibir' v literature centra i sibirskogo regiona Rossii 1860-1890-ch gg.: problema dialoga*. Tomsk: Izdatel'stvo Tomskogo universiteta.
- BYKOV, DMITRIJ, 2010: Dva Čechova. *Družba narodov*, 1. [<http://magazines.russ.ru/druzhba/2010/1/by15.html>].
- ČECHOV, ANTON P., 1974-1983: *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 30 t., AN SSSR. In-t mirovoj lit. im. A.M. Gor'kogo*. Moskva: Nauka.
- DE PRUAJJAR, ŽAKLIN [DE PROYART, JACQUELINE], 1993: Iz Sibiri. Tekst i kontekst. *Sibir' i Sachalin v biografii i tvorčestve A.P. Čechova. Sb. nauč. statej. Južno-sachalinsk.* 39-65.
- GITVIČ, IRINA E., 2013: Pisatel'skaja perepiska kak povestvovatel'nyj žanr: nekotorye aspekty epistoljarija Čechova. *A.P. Čechov: prostranstvo prirody i kul'tury. Sbornik materialov Meždunarodnoj naučnoj konferencii. Taganrog, 11-14 sentjabrja 2013 g.* Taganrog: OOO Izdatel'stvo Lukomor'e. 15-24.
- GOYET, FLORENCE, 2014: *The Classic Short Story, 1870-1925. Theory of a Genre*. Cambridge, UK: Open Book Publishers.
- GUAGNINI, ELVIO, 2010: *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- IVANOVA, NADEŽDA V., 2010: "Literaturnye putešestvija" v Sibir': poëtika *Pisem s beregov Leny N.S. Ščukina i Pisem iz Sibiri P.A. Slovcova. Vestnik MGOU. Serija: Russkaja Filologija*, 1, 186-192.

- KIBAL'NIK, SERGEJ A., 2021: Čechovskij Ostrov Sachalin v kontekste ruskoj klasičeskoj prozy XIX veka. *Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Filologija*, 74. 252-267.
- KUBASOV, ALEKSANDR V., 2010: Mental'noe prostranstvo sibirjakov v očerkovom cikle A.P. Čechova *Iz Sibiri*. K.V. ANISIMOV (ED.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*. Krasnojarsk: Sibirskij federal'nyj universitet. 70-84.
- MINGATI, ADALGISA, 2017: Il mito siberiano nella storia, nel turismo e nelle culture. In luogo di un'introduzione. *La Siberia allo specchio. Storie di viaggio, rifrazioni letterarie, incontri tra civiltà e culture*, Trento: Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia. 7-20.
- MOTIDZUKI, CUNĚKO [MOCHIZUKI, TSUNĚKO], 2005: Istoričeskij kontekst putešestvija Čechova. *Siberia and the Russian Far East in the 21st Century: Partners in the "Community of Asia"*, T. 2, *Chekhov and Sakhalin*. Sapporo: Slavic Research Center Hokkaido University (Slavic Eurasian Studies, 6). 13-32.
- ROBOLI, TAT'JANA A., 1963 [1926]: Literatura putešestvij. B. EJCHENBAUM, JU. TYNJANOV (EDS.), *Russkaja proza*. The Hague: Mouton & Co. [Leningrad: Academia]. 42-73.
- RODIGINA, NATAL'JA N., 2006: "Drugaja Rossija". *Obraz Sibiri v ruskoj žurnal'noj presse vtoroj poloviny XIX - načala XX veka*, Novosibirsk: Izdatel'stvo NGPU.
- ŠALJUGIN, GENNADIJ, 2009: *Čechov-putešestvennik*. [<https://www.proza.ru/2009/11/12/304>].

- SAVINKOV, SERGEJ V., 2013: Začem Čechov ezdil na Sachalin. PEČERSKAJA, T.I. (ED.). *Literatura putešestvij: kul'turno-semiotičeskie i diskursivnye aspekty*, Novosibirsk: Gaudeamus. 373-385.
- SKIBINA, OLGA M., 2014: Putevoj očerk: sinkretizm žanra (na primere ruskoj publicistiki XIX veka). *Voprosy teorii i praktiki žurnalistiki*, 4. 88-97. [<http://jq.bgu.ru/reader/article.aspx?id=19832>].
- SKIBINA, OLGA M., 2015: Putevye očerki Čechova v kontekste massovoj literatury: problema vzaimovlijanija. *Voprosy teorii i praktiki žurnalistiki*, IV/4. 385-395. [<http://jq.bgu.ru/reader/article.aspx?id=20420>].
- VLASOVA, ELENA G., 2016: Ural v putevych pis'mach A.P. Čechova: vpečatlenija i tvorčeskie proekcii. *Vestnik Permskogo Universiteta. Rossijskaja i zarubežnaja filologija*, 1. 118-130.

## Резюме

В апреле 1890-го года Чехов выезжает на дальневосточный остров Сахалин, чтобы лично ознакомиться с положением осужденных на каторжные работы. Во время путешествия через Сибирь (обратный путь совершится кругосветным плаванием из Владивостока в Одессу) он сталкивается со значительными трудностями и опасностями, связанными с разливом рек и плохим состоянием дорог. Несмотря на дорожные неудобства, по настойчивой просьбе издателя *Нового времени* Алексея Суворина, писатель сочиняет и отправляет в петербургскую газету девять путевых заметок, в которых отражаются впечатления, полученные в пути от Тюмени до Иркутска. Чеховские очерки публикуются в *Новом времени* с 24 июня по 23 августа 1890. Итак, отправка «глав» в газету по разным причинам скоро прекращается, а свои впечатления от поездки писатель продолжает фиксировать в частных письмах.

До сих пор в литературоведении жанрово-стилистические особенности путевых заметок *Из Сибири* в основном рассматривались в сопоставлении с более известной книгой *Остров Сахалин*. На самом деле, цикл заметок представляет собой опыт путевой прозы, имеющий самостоятельную жанровую ценность и коммуникативно-прагматическую функцию.

Чеховские очерки можно с полным правом вставить в рамку той традиции путевой прозы, с конца XVIII века продиктовавшей формы и тенденции, которыми русские писатели будут пользоваться в течение длительного времени. В то же время, исключительный опыт, накопленный автором в области малых прозаических жанров, определяет самобытную новизну цикла, отличающую его от большинства современных ему травелогов.

В статье прослеживается творческий генезис чеховских очерков, с выделением характерного для путевой прозы смешения документальных и художественных планов и приемов, а также стилистических созвучий с перепиской писателя. В цикле ярко выражен образ путешественника-повествователя, охарактеризованного калейдоскопическим взглядом на сибирское пространство. Если в первых “письмах” он, подмигивая читателю, становится носителем разнообразных культурных стереотипов и мифов, связанных с действительностью Сибири, в ходе повествования точка зрения автора на сибирскую землю незаметно меняется, выявляя новое, альтернативное видение.

Не менее важен публицистический уровень чеховских очерков, в котором находят выражение оттенки гражданского протеста, непосредственно связанные со злободневными вопросами о сибирской ссылке, о феномене «внутренней» миграции крестьян, а также о проекте построения Транссибирской железнодорожной магистрали.

## **Adalgisa Mingati**

*Adalgisa Mingati is an associate professor of Russian Language and Literature in the Humanities Department at the University of Trento. She has written three monographs (Jurij Oleša e l'Espressionismo, Padova 1990; Il laboratorio teatrale di Jurij Oleša: L'elenco delle benemerenze e La morte di Zand, Padova, 2003; Vladimir Odoevskij e la svetskaja povest': dalle opere giovanili ai racconti della maturità, Trento, 2010) and numerous essays, published in scientific journals, as well as many papers both in Italy and internationally. At present, her research interests focus on the study of the short-story forms (tales, povest', story series, etc.) in the Russian literature of the nineteenth and twentieth centuries, on travel literature and on the relationship between literature and document.*